

Gli eremiti del marciapiede. Senza fissa dimora, autori e vittime di reato.  
Dati preliminari di una ricerca nella Regione Puglia, ed una review di letteratura

Sidewalk hermits: homeless perpetrators and victims of crime.  
Preliminary results of a study in Apulia Region, and a review of literature

Ignazio Grattagliano • Christian Signorile • Andrea Lisi • Giovanni Aliquò • Daniela Poduti • Lucio Palella  
Vito Ventrella • Roberto Catanesi

### Abstract

A homeless person may be defined as “a person in a state of tangible and intangible poverty, bearer of complex, dynamic, and multiform hardships” The study presented here was carried out in collaboration with the Italian Railway Police, from a criminological perspective, and focuses on homeless perpetrators and victims of crime. As of the writing of this article, 95 cases have been studied.

**Key Words:** Homeless • perpetrators • victims • crime • psychopathology

### Riassunto

La persona senza dimora può essere definita “un soggetto in stato di povertà materiale e immateriale, portatore di un disagio complesso, dinamico e multiforme”. La ricerca che presentiamo, tutt’ora in corso, con la collaborazione della Polizia Ferroviaria Italiana, si propone di esplorare, da una prospettiva criminologica, questa particolare categoria di devianza. Per cui è finalizzata ad esaminare i senza dimora autori e vittime di reati. Sino ad oggi sono stati reclutati per la ricerca 95 casi.

**Parole chiave:** Senza dimora • autori • vittime • crimini • psicopatologia

---

Per corrispondenza: Ignazio Grattagliano, Sezione di Criminologia e Psichiatria Forense, D.I.M. Università degli Studi di Bari Aldo Moro • e-mail: [ignazio.grattagliano@uniba.it](mailto:ignazio.grattagliano@uniba.it)

IGNAZIO GRATTAGLIANO, Sezione di Criminologia e Psichiatria Forense, D.I.M. Università degli Studi di Bari Aldo Moro  
CRISTIAN SIGNORILE, Centro di Aiuto Psicosociale Onlus Bari  
ANDREA LISI, Sezione di Criminologia e Psicopatologia Forense, D.I.M. Università degli Studi di Bari Aldo Moro  
GIOVANNI ALIQUÒ, Polizia di Stato, Compartimento PolFer per la Puglia, Basilicata e Molise  
DANIELA PODUTI, Polizia di Stato, Compartimento PolFer per la Puglia, Basilicata e Molise  
LUCIO PALELLA, Polizia di Stato, Compartimento PolFer per la Puglia, Basilicata e Molise  
VITO VENTRELLA, Polizia di Stato, Compartimento PolFer per la Puglia, Basilicata e Molise  
ROBERTO CATANESI, Sezione di Criminologia e Psicopatologia Forense, D.I.M. Università degli Studi di Bari Aldo Moro

# Gli eremiti del marciapiede. Senza fissa dimora, autori e vittime di reato. Dati preliminari di una ricerca nella regione puglia, ed una review di letteratura

## Introduzione

La condizione dei “clochard”, degli homeless, o più frequentemente definiti i “barboni”, li vede oggetto di pregiudizi e paure. Queste possono caratterizzare la relazione, il contatto o la comunicazione con tali soggetti, di cui in generale si sa poco. Il termine stesso “barbone”, d'altra parte, contrariamente a quanto si potrebbe pensare, non deriva etimologicamente da “barba”, bensì da “birbone” (Bonadonna, 2005), evocando semanticamente un malfattore, un delinquente. La connotazione terminologica denota un pregiudizio piuttosto radicato, ovvero la convinzione che gli homeless siano persone pericolose, devianti. Altri termini con cui queste persone sono definiti ed indicati, quali “clochard, homeless, sans abri, vagabondo, thuisloos, roofless, roaming homeless, hobo” rappresentano moderne etichette, utilizzate per indicare persone senza dimora, che vivono una condizione di marginalità estrema, ai confini della sopravvivenza, frequentemente in contesti degradati quale la strada, e che in virtù di tale stile di vita corrono rischi quotidiani. La popolazione senza dimora appare oggi estremamente variegata e portatrice di storie ed esperienze largamente diversificate: in essa è possibile ritrovare ex carcerati, pazienti psichiatrici, alcolisti, tossicodipendenti, soggetti che hanno vissuto esperienze traumatiche, sia in ambito familiare, che nel rapporto con le istituzioni, soggetti espulsi (soprattutto in questo contesto di crisi economica), da circuiti lavorativi e produttivi. Il termine “homeless”, infatti, presenta una connotazione particolarmente ricca, indicando non semplicemente la mancanza di una casa in senso spaziale e fisico, ma piuttosto il processo di emarginazione, di esclusione sociale e di carenza o inconsistenza di una salda rete relazionale. Infatti, la maggior parte delle persone che vivono in condizioni di marginalità estrema evidenziano un grave deterioramento dei rapporti e delle dinamiche relazionali ed una conseguente perdita delle relazioni primarie e secondarie.

Ad evidenziare puntualmente quanto detto vi sono anche documenti ufficiali, come quelli prodotti dalla fio.PSD (Federazione Italiana Organismi per le Persone Senza Dimora), nella quale si afferma che la condizione della persona senza dimora:

1. è una condizione acuta di sofferenza;
2. riguarda soggetti che provengono, in modo trasversale, da ogni livello della nostra stratificazione sociale;
3. si rappresenta sotto la forma di una radicale rottura rispetto all'appartenenza territoriale e alle reti sociali;
4. si presenta come un disagio complesso, che aggrega una molteplicità di fattori problematici, non in rapporto di causalità tra loro;
5. è tale che, se lasciata progredire nel tempo, subisce una evoluzione a carattere degenerativo;
6. è tale che, agli occhi di chi si propone di portare un

aiuto, il senza dimora si manifesta come una persona incapace, da sola, di emanciparsi in una condizione di maggior benessere, anche se viene messa in contatto con valide opportunità;

7. nelle forme più acute compromette, per stadi progressivi, la capacità della persona di soddisfare livelli sempre più profondi nella scala dei bisogni: la condizione di sofferenza estrema può condurre alla morte.

A livello europeo, la *European Federation of National Organisations Working with the Homeless* (Feantsa 2005), ha elaborato una classificazione sulle persone senza dimora, definita ETHOS (European Typology of Homelessness and Housing Exclusion), che, in relazione ad una serie di indicatori, individua quattro distinte categorie di grave esclusione abitativa:

Roofless: persone senza tetto, che vivono in strada o in sistemazioni di fortuna;

Houseless: persone senza casa, che vivono in strutture per persone senza dimora, alloggi temporanei;

Insecure: Persone che vivono in sistemazioni insicure (trovano temporanea ospitalità presso amici o conoscenti, o in abitazioni in cui non sono tutelati da contratti di affitto);

Inadequate: Persone che vivono in sistemazioni inadeguate (roulotte, edifici non corrispondenti alle norme edilizie).

Secondo alcuni studiosi, la condizione di senza dimora può essere definita come una sorta di carriera (Mackenzie e Chamberlain, 2003):

1. Carriera della crisi abitativa: riguarda quelle persone che entrano in una condizione senza dimora a causa della povertà, dell'accumulo di debiti. In questa carriera non c'è una fase del tipo “dentro e fuori”, poiché la perdita dell'alloggio determina una rottura acuta ed i problemi solitamente tendono a peggiorare. Molte delle persone che seguono tale carriera attraversano la condizione di senza dimora per un periodo prolungato di tempo e alcuni si adattano a tale condizione come stile di vita;
2. Rotture familiari: spesso tale carriera ha inizio come risultato di violenze domestiche ed è caratterizzata, in molti casi, da una fase iniziale di “dentro e fuori”, dal momento che le donne che subiscono violenza, possono fuggire dalla famiglia e ritornarvi per un numero imprecisato di volte, nel tentativo di risolvere i problemi familiari;
3. Transizione dalla condizione senza dimora giovanile a quella adulta: si tratta di persone che entrano nella popolazione delle persone senza dimora durante l'adolescenza. In questi casi, frequenti sono abuso di droga, alcol, oltre che problemi di salute mentale e problemi con la giustizia.

Appare dunque evidente la complessità che si riscontra nell'individuare una definizione e nell'operare una stima

quantitativa univoca del numero di persone che vivono in una condizione senza dimora. Diverse ricerche, condotte al fine di quantificare tale numero nel nostro paese, hanno operato stime che oscillano tra le 65.000 e le 120.000 persone, a seconda della metodologia di ricerca utilizzata e della definizione di persona senza dimora adottata, (Caritas Ambrosiana, 2009). Nel 2012, l'Istat ha divulgato i dati relativi ad una ricerca condotta in collaborazione con il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e la fio.PSD, dalla quale è emerso che il numero di persone senza dimora presenti in Italia si aggira attorno alle 50.000 unità. L'incidenza sul totale dei residenti risulta più elevata nel Nord-ovest, dove le persone senza dimora corrispondono a circa lo 0,35% della popolazione residente, seguono il Nord-est con lo 0,27%, il Centro con lo 0,20%, le Isole (0,21%) e il Sud (0,10%) (Istat, 2012). Tra gli aspetti connessi alla condizione di senza dimora, quello dell'allentamento dei legami familiari è in genere il risultato di una gamma diversificata di eventi: in alcuni casi si tratta di una scelta deliberata della persona, in altri casi si determina in seguito a rifiuto o abbandono da parte della famiglia o a causa dell'emigrazione dal paese di origine (Nanni, 1998; Margari, Pinto, Laforteza, Craig, Grattagliano, Zagaria, Margari, 2013). La possibilità di instaurare nuove relazioni significative vivendo in strada, sarebbe ulteriormente complicata dalla mancanza di quei "beni sociali" attorno ai quali solitamente si stabiliscono relazioni, quali la stessa casa, un lavoro, attività ricreative, interessi culturali (Meo, 1995).

Appare altresì utile evidenziare come un progressivo aumento del numero di donne senza dimora abbia indotto alcuni studiosi americani a parlare di vera e propria "femminilizzazione della povertà" (Bachrach, Santiago, Berren & Hannah, 1988; Bachrach, 1992).

## 1. Senza Dimora e disturbi psichiatrici

Una significativa percentuale di persone senza dimora soffre di disturbi psichici, talvolta anche di notevole gravità: nell'indagine condotta da Vazquez, Munoz e Sanz (1997) o quella di Fichter e Quadflieg (2001) si evidenzia come i disturbi mentali di Asse I siano 2,4 volte più frequenti tra le persone senza dimora che tra la popolazione normale. In particolare, circa il 73,4% delle persone senza dimora, sottoposti alla SCID-I, soddisfacevano, al momento della rilevazione, i criteri per porre diagnosi di almeno un disturbo di Asse I secondo la classificazione fornita dal DMS-IV. Secondo altre ricerche (Koegel, Burnam & Farr, 1988), i disturbi maggiormente diagnosticati tra le persone senza dimora sono quelli correlati all'uso di sostanze. Infatti, il 63% delle persone senza dimora esaminate presentavano tali problematiche; negli USA, tale percentuale si attesta al 31,2% del campione considerato; in Australia, il 26% degli homeless è risultato essere affetto da forme di dipendenza da sostanze psicotrope (Herrman, McGorry, Bennett et al., 1989). Degna di attenzione appare anche la prevalenza dei disturbi dell'umore nei campioni di persone senza dimora considerati. In Germania: 16,3% (Fichter & Quadflieg, 2001); Spagna: 17% (Vazquez, Munoz, & Sanz, 1997); USA: 20,9% (Koegel, Burnam & Farr, 1988), Australia: 12% (Herrman et al., 1989). Per i disturbi psicotici sempre sul totale

dei campioni considerati, si riscontrano le seguenti percentuali: Germania: 6,6% (Fichter & Quadflieg, 2001); Spagna: 11% (Vazquez, Munoz & Sanz, 1997); USA: 11,5% (Koegel, Burnam & Farr, 1988); Australia: 18% (Herrman et al., 1989). Relativamente ai disturbi d'ansia, si registrano dati meno significativi e completi. Germania: 11,6% sul totale del campione considerato; USA: 13,9%, (Koegel, Burnam & Farr, 1988). Piuttosto rari ed incompleti appaiono gli studi relativi alla prevalenza dei disturbi di personalità tra le persone che vivono in una condizione di senza dimora, principalmente a causa della difficoltà nel giungere ad una diagnosi affidabile. In Germania (Fichter et al., 1996), la prevalenza dei disturbi di personalità tra soggetti senza dimora sarebbe del 4,1%. Negli Usa la percentuale di soggetti affetti da disturbo antisociale di personalità è del 20,8% (Koegel, Burnam & Farr, 1988). Frequenti, infine, appaiono i casi di doppia diagnosi: si segnala la prevalenza di doppia diagnosi, tra le persone senza dimora considerate a Monaco, pari al 53,4% (Fichter & Quadflieg, 2001).

Alla luce dei dati richiamati è evidente che i disturbi di Asse I sono quelli maggiormente diffusi tra le persone senza dimora, con una prevalenza tra gli uomini rispetto alle donne. La rilevazione dei disturbi depressivi fa registrare un lieve innalzamento tra i soggetti di sesso femminile (Smith, North & Spitznagel, 1993), il 24,7%, contro il 22,1% rilevato nel campione di persone senza dimora di sesso maschile (Fichter & Quadflieg, 2001). Negli stessi studi differenze significative tra uomini e donne, si riscontrano relativamente al disturbo d'ansia generalizzata (5,7% donne vs. 0,7% uomini) e per quanto riguarda il disturbo post traumatico da stress (30,8% donne vs 1,9% uomini), (Smith, North & Spitznagel, 1993; Fichter & Quadflieg, 2001).

## 2. Senza Dimora ed Abuso di sostanze

L'abuso di sostanze stupefacenti rappresenta un fenomeno assolutamente dilagante tra le persone che vivono per strada. Le sostanze stupefacenti rappresentano un "riparo" per le persone senza dimora ed il rapporto tra tossicodipendenza e condizione senza dimora si sarebbe costantemente rafforzato negli ultimi anni (CNCA, 2005). Si tratta, in molti casi, dell'unico "rifugio" di cui dispongano le persone che vivono per strada. Le sostanze stupefacenti rappresentano indubbiamente un rifugio illusorio, fugace, ed espongono individui già in uno stato di marcata vulnerabilità ed emarginazione, a gravi rischi. Tuttavia, esse producono benefici immediati e proprio per questo rappresentano un'importante fonte di supporto. Per esempio, le sostanze psicotrope, da sole o in combinazione, possono ridurre la fame, attenuare la sensazione di freddo, alleviare la fatica, possono fornire sollievo rispetto a dolori fisici, favorire il sonno in condizioni in cui l'addormentamento può risultare molto difficile, come spesso accade vivendo per strada o, per contro, possono tener svegli e favorire uno stato di vigilanza in situazioni di potenziale pericolo. Non trascurabile, inoltre, è il fatto che le droghe rappresentano spesso, per le persone senza dimora, l'unica fonte di piacere, seppur si tratti di piacere chimico, autoreferenziale, di breve durata e dunque transitorio. Tali aspetti seduttivi e accattivanti e le conseguenze piacevoli che le sostanze di abuso producono,

portano gli assuntori, in misura ancor maggiore quando questi ultimi sono persone senza dimora, a trascurare le conseguenze deleterie, i possibili danni che l'uso di sostanze stupefacenti comporta. Spesso, il sollievo temporaneo che le droghe producono, comporta costi altissimi: non solo l'overdose, ma anche molte situazioni potenzialmente fatali che possono determinarsi dalla combinazione della vita di strada e dell'uso di sostanze stupefacenti, quali, per esempio, congelamenti non percepiti, o risse per la conquista di un giaciglio.

Tra le sostanze stupefacenti, legali ed illegali, maggiormente utilizzate, vi sono: l'alcol, diffuso soprattutto tra i tradizionali "clochard" e tra molti immigrati senza permesso di soggiorno; l'eroina, soprattutto tra tossicodipendenti senza dimora; la coca basata (crack), molto utilizzata soprattutto da alcune minoranze etniche; la ketamina, diffusa soprattutto tra i cosiddetti "punkabestia"; combinazioni di farmaci/psicofarmaci e alcol (birra e/o vino) molto frequenti tra persone senza dimora con problematiche psichiatriche. In realtà, pur essendo appurato uno strettissimo legame tra dipendenza da sostanze e vita in strada, non è possibile stabilire ipotesi unidirezionali: il consumo di sostanze stupefacenti può indubbiamente determinare un deterioramento delle condizioni di vita, ma è anche possibile che proprio i processi di marginalizzazione sociale possano indurre persone senza dimora a ricorrere a sostanze stupefacenti (CNCA, 2005).

Secondo alcuni autori (MacKenzie & Chamberlain, 2003), solo in un limitato numero di casi droga e alcol sono implicati nel determinare una condizione di senza dimora; viceversa, in molti casi, problemi di tossicodipendenza e alcolodipendenza insorgerebbero successivamente all'ingresso nella condizione di senza dimora. Inoltre, le difficoltà che le persone senza dimora incontrano nella loro vita quotidiana, gli ostacoli che sono chiamati ad affrontare per fuoriuscire da una condizione di estremo disagio ed emarginazione possono indurre stati depressivi particolarmente rilevanti, di fronte ai quali l'abuso di sostanze può rappresentare l'unico supporto disponibile, una illusoria consolazione, alla quale aggrapparsi per contrastare vissuti di solitudine e fallimento. Ciò può accadere, per esempio, a stranieri immigrati che non riescono a trovare opportunità per realizzare progetti migratori iniziati con grande entusiasmo; o a persone che hanno perso la casa o il lavoro e che assistono ad un progressivo allentamento dei legami affettivi più significativi (CNCA, 2005). In definitiva il consumo di sostanze stupefacenti può essere considerato sia conseguenza che causa di emarginazione sociale (Carpentier, 2002; Marvelli, Grattagliano, Aventaggiato & Gagliano Candela, 2013).

### 3. Senza Dimora, autori di reato

Come già detto nell'immaginario collettivo, sin dalla fine del XIX e l'inizio del XX secolo (London, 1907; Anderson, 1923) appare piuttosto diffusa la tendenza a considerare la condizione di senza dimora e l'illegalità come fenomeni strettamente connessi tra loro.

Le persone senza dimora evidenziano più alte percentuali di arresti e pene detentive rispetto alla popolazione generale: tra 1/5 e i 2/3 delle persone senza dimora hanno

riferito di essere stati arrestati o incarcerati (Fisher, 1992). Lo stesso autore tipizza i ruoli, nelle attività criminali, dei soggetti senza fissa dimora in quattro differenti modalità:

- a) in un numero limitato di casi, la condizione senza dimora costituisce uno stato transitorio nel corso di una carriera criminale caratterizzata da alti e bassi. Soprattutto nel caso di individui con personalità antisociali e dipendenza da sostanze, gli arresti e le incarcerazioni sono per lo più funzione di un comportamento deviante cronico. Tale tipologia di comportamento, con molta probabilità, non risulterà in alcun modo modificato dalla predisposizione di servizi volti a migliorare le condizioni di vita delle persone senza dimora, in quanto il vivere in strada rappresenta, di per sé, una conseguenza secondaria e non la causa primaria della criminalità;
- b) per molte persone senza dimora, d'altra parte, l'attività criminale costituisce uno dei pochi mezzi a disposizione per aumentare le insufficienti risorse di sussistenza. Da qui deriva il ricorso ad attività criminali quali piccoli furti, spaccio di droga in piccola scala, prostituzione, mancato pagamento di conti ai ristoranti. Attività criminali di questo tipo riflettono, secondo Fisher, lo stato di necessità in cui vivono molte persone senza dimora e può dunque essere disincentivato attraverso il ricorso a politiche sociali che prevedano la realizzazione di alloggi e interventi in favore di persone in condizione di homelessness;
- c) molti comportamenti messi in atto da parte delle persone senza dimora per assicurarsi la sopravvivenza sono illegali, come per esempio occupare edifici abbandonati o veicoli parcheggiati, dormire sulle panchine, violare le regole dei parchi. La forma estrema di violazione delle leggi per assicurarsi la sopravvivenza consiste nel mettere in atto reati al fine di indurre la polizia all'arresto, così da poter ottenere accoglienza provvisoria in una cella;
- d) infine, gli arresti possono essere la conseguenza di una ridotta capacità mentale. In molti casi, comportamenti psicotici, soprattutto quando violenti, o il disorientamento indotto dall'uso di sostanze o da malattia mentale, possono attirare l'attenzione della polizia.

Sempre da tale studio emerge che molte persone senza dimora sono coinvolte in attività illecite, quali acquisto o spaccio di sostanze. La vendita di sostanze avviene per lo più in piccola scala, ed è infatti piuttosto improbabile che persone senza dimora siano grandi trafficanti di droga. D'altra parte, il consumo di sostanze è spesso una rilevante causa di arresto: frequentemente, le persone senza dimora sono arrestate per possesso di sostanze stupefacenti; a ciò si aggiungono attività illegali finalizzate ad assicurarsi il denaro necessario per acquistare droga, tra le quali rientrano crimini contro la proprietà, violenza e vendita di sostanze stupefacenti. Lo stesso autore afferma, inoltre, la possibilità di individuare differenze di genere per quanto attiene il numero di reati commessi dalle persone senza dimora: nello specifico, gli uomini hanno maggiore probabilità, rispetto alle donne, di mettere in atto condotte criminali. Tuttavia, se si confrontano i dati tra i reati commessi da donne e uomini senza dimora rispetto alla popolazione generale emerge che: rispetto al numero di reati commessi dai senza dimora, le donne in questa condizione delinquono di più delle corrispettive au-

trici con un alloggio stabile, divario che risulta maggiore se paragonato alla differenza tra il numero di reati commessi dagli uomini senza dimora, rispetto alla controparte maschile nella popolazione generale. Autori come Grimshaw (2002), operano una differente classificazione dei reati commessi da persone senza dimora, distinguendo tra:

- a) crimini per la sopravvivenza: reati commessi per necessità, in risposta allo stato di indigenza. Tra questi rientrano l'accattonaggio (che in alcuni Stati rappresenta un reato), prostituzione, crimini contro la proprietà, quali scippi, taccheggi, furti con scasso, aggressione a scopo di rapina, furto di auto;
- b) crimini derivanti dalle "condizioni di vita", ovvero reati commessi in risposta allo stress generato dal vivere senza dimora. In questa categoria rientrano: forme minori di violenza, per contrastare la noia, uso di sostanze illecite, utilizzate come fonte di eccitazione o per attenuare le difficoltà determinate dal vivere in strada;
- c) crimini derivanti da stigmatizzazione: la preoccupazione rivolta dall'opinione pubblica nei confronti delle persone senza dimora determina una maggiore attenzione, da parte delle forze dell'ordine, anche nei confronti di comportamenti che sarebbero altrimenti ignorati.

Diversi studi hanno anche indagato un tema classico per le discipline criminologiche e psichiatrico-forensi: il rapporto tra malattia di mente, criminalità e la condizione di "senza dimora" (Martell, Rosner & Harmon, 1995; McNeil, Binder & Robinson, 2005). I soggetti affetti da malattia mentale sono arrestati spesso per infrazioni minori; inoltre, l'arresto è spesso visto dalle forze dell'ordine come un mezzo per garantire a tali persone l'accesso a servizi medici e psichiatrici (Hewitt, 1994). La compresenza di una malattia mentale e di una condizione senza dimora, dal canto proprio, incrementerebbe notevolmente il rischio che siano messi in atto comportamenti illegali di tipo violento. Ed ancora, elemento predittivo per la messa in atto di reati violenti, sarebbe la presenza di una condizione di doppia diagnosi (compresenza di uno o più disturbi di carattere psichiatrico e di dipendenza patologica da sostanze). Sono stati esaminati dai ricercatori i dati relativi a tutti gli episodi di detenzione a San Francisco, con riferimento ai primi 6 mesi del 2000 (McNeil, Binder, Robinson, 2005). Sono stati valutati, nello specifico le relazioni tra homelessness, disturbi mentali e violenza e la relazione tra queste variabili e la durata degli episodi di incarcerazione. Dallo studio è emerso che un episodio su sei di incarcerazione coinvolge persone senza dimora e che i detenuti senza dimora esibiscono elevate percentuali di disturbi mentali (75%). Da una prospettiva criminologica, pertanto, quella dell'essere un senza dimora portatore di disturbi mentali, appare una condizione sulla quale intervenire al fine di prevenire il coinvolgimento in attività criminali. Sempre la stessa ricerca evidenzia come la condizione di doppia diagnosi rappresenti di per sé un fattore che aumenta la probabilità di carcerazione per crimini violenti, con percentuali sovrapponibili tra autori senza dimora con doppia diagnosi (26%) ed autori con doppia diagnosi non homeless (24%). Infine, è emerso che i detenuti senza dimora e con doppia diagnosi mostravano tempi di permanenza in carcere significativamente più lunghi rispetto a detenuti incriminati per reati simili ma che non

mostravano problematiche di dipendenza da sostanze, disturbi mentali o condizione senza dimora. Tali dati, tuttavia, potrebbero essere spiegati alla luce del fatto che i detenuti con annesse problematiche psichiatriche, di tossicodipendenza o di homelessness, abbiano maggiori difficoltà nel pagare cauzioni, o che a loro carico ci siano pregresse segnalazioni per non essersi presentati in tribunale o l'essere stati arrestati per aver recidivato uno stesso reato.

La gravità della condizione psicopatologica, le continue recidive, la circolarità del nesso detenzione-condizione senza dimora, sembra essere positivamente correlata con l'attività criminale. I reati più frequentemente commessi da soggetti senza fissa dimora con patologie psichiatriche sono riferibili a furti e rapine. Meno rappresentati appaiono altri reati quali omicidi e stupri (Snow, Baker & Anderson, 1989; Martell, 1991; Richman, Convit & Martell, 1992; Fisher, Shinn, Shrout & Tsemberis, 2008). Greenberg e Rosenheck (2008), in uno studio condotto su tutto il territorio statunitense, hanno dimostrato che la percentuale di detenuti senza dimora negli Stati Uniti è risultata essere pari al 15,3%. Rispetto agli altri detenuti, le persone senza dimora oggetto dello studio, erano maggiormente rappresentate per crimini contro la proprietà o crimini legati alla sussistenza quali ad es. urinare o defecare in luogo pubblico, piccoli furti, taccheggi.

Anche i giovani senza dimora mettono in atto numerose attività illegali per sopravvivere in strada, come prostituzione e spaccio di sostanze stupefacenti. Circa 1/4 dei giovani che vivono in strada sono coinvolti in attività di prostituzione, (Greene, Ennett & Ringwalt, 1999). Le percentuali di attività criminali tra i giovani tendono a crescere nel momento in cui diventano senza dimora, rispetto a quando vivevano a casa, (McCarthy & Hagan, 1991; Greco, Curci & Grattagliano, 2009).

I giovani senza dimora riportano livelli più elevati, rispetto alla popolazione generale, in tutte le tipologie di reato, inclusi i crimini violenti (Tanner & Wortley, 2002). Secondo gli stessi autori, le giovani donne senza dimora mostrano la stessa probabilità degli uomini di commettere reati.

Un ulteriore aspetto che ci pare opportuno evidenziare riguarda il dato per il quale la carcerazione rappresenti un fattore di rischio per l'homelessness, in quanto coloro che sono sottoposti a pene detentive possono ritrovarsi, una volta scontata la condanna, senza dimora. Ma è vero anche il contrario: la condizione di senza dimora può essere un fattore precipitante per la detenzione (Mental Health Policy Research Group, 1998). Infatti, attraverso l'analisi di 472 sentenze giudiziarie a Calgary, Clarke e Cooper (2000) evidenziarono come essere senza dimora incrementasse la possibilità di essere tenuti in custodia cautelare e che la persona successivamente si dichiarò colpevole dopo un fermo. Uno studio condotto nel 1998 a Toronto su 300 persone senza dimora (Mental Health Policy Research Group, 1998), evidenziò che la percentuale di soggetti, di età superiore ai 18 anni, arrestate almeno una volta nella loro vita, si aggirava attorno al 73% per gli uomini e al 27% per le donne. Analogamente, una ricerca condotta nel 2002 (Gardiner, Cairns, 2002) ha evidenziato che circa il 77% delle persone senza dimora a Calgary sono state in carcere almeno una volta nella loro vita. Un ulteriore studio (Eberle, Kraus, Serge & Hulchanski, 2001), evidenziò che le persone senza un domicilio fisso avevano minori probabilità di uscire dal carcere

sotto cauzione in attesa del processo, per il timore che potessero non presentarsi in tribunale e mantenere i contatti con le Istituzioni preposte alla libertà vigilata.

Il complesso rapporto tra criminalità e condizione senza dimora nell'ottica della carcerazione come fattore predisponente l'homelessness, è anche confermato da studi condotti in Galles ed in Inghilterra. Shelter Cymru (2004) ha evidenziato come dei circa 90.000 detenuti rimessi in libertà ogni anno in Galles e Inghilterra, almeno 30.000 hanno avuto difficoltà nel trovare una sistemazione alloggiativa. Ed inoltre, che il 51% dei detenuti senza dimora intervistati era homeless già precedentemente al primo arresto, ma il 49% del campione considerato lo è diventato dopo il periodo di detenzione. Il rischio che si determini una condizione senza dimora in persone che in precedenza non avevano tale problematica riguarda soprattutto persone che subiscono lunghe condanne e nel corso della pena divengono sempre più isolate a livello familiare e sociale, perdendo contatti fondamentali in termini occupazionali e abitativi o semplicemente non dispongano di sistemazioni alloggiative una volta tornate in libertà (Zorzi, Scott, Doherty, Engman, Lauzon, Mcguire et al. 2006). Scontare pene detentive sembra incrementare, per altro verso, il rischio di permanere in una condizione senza dimora: in altri termini, tra le persone senza dimora, coloro che hanno subito pene detentive hanno minori probabilità di fuoriuscire dalla loro attuale condizione, rispetto a coloro che non hanno scontato condanne in carcere (Allgood, Moore & Warren, 1997). Un altro studio, condotto a New York (Metraux & Cullhane, 2004), segnala che le persone che erano senza dimora già prima della detenzione, hanno una probabilità cinque volte superiore di rimanere in quello stato dopo aver scontato la condanna.

Tutto ciò ha portato a definire il carcere come "fattore di homelessness", e non disporre di una abitazione al momento del ritorno in libertà dopo una pena detentiva, incrementa inoltre il rischio di recidive (Laberge, 2000). Per cui, fronteggiare l'homelessness rappresenterebbe un valido strumento di contrasto alla condotta criminale.

Ulteriormente, lo studio condotto da Novac (2006), ha evidenziato un maggior rischio di detenzione in persone che, secondo la classificazione di Mackenzie e Chamberlain (2003), vivono una condizione senza dimora di tipo primario, ovvero in posti considerati inadeguati per una sistemazione alloggiativa, ad esempio parchi o vagoni ferroviari. Non è ancora perfettamente chiara la causa di tale fenomeno, ma il dato era emerso anche in uno studio già citato nel nostro lavoro, (Gardiner & Cairns, 2002), secondo cui solo i 2/3 circa delle persone che vivono una condizione senza dimora di tipo secondario (dormitori notturni, case di accoglienza) hanno precedenti penali, rispetto a coloro che vivono una condizione senza dimora di tipo primario, tra i quali la percentuale di persone con precedenti penali si aggira attorno all'82,5%. Ad analoghe conclusioni giunse uno studio precedente, condotto nel 1998 a Toronto, che evidenziò come persone che vivono in luoghi inusuali per una sistemazione alloggiativa hanno maggiori probabilità di essere arrestate, ma anche di subire condanne a pene detentive, rispetto a coloro che ricorrono invece a centri notturni o comunque sia a sistemazioni alloggiative anche a carattere provvisorio (Mental Health Policy Research Group, 1998). In altri termini, si ha conferma della circolarità del rapporto tra l'essere senza dimora e la carcerazione.

#### 4. Senza dimora, vittime di reato

Le persone senza dimora sono significativamente più esposte al rischio di vittimizzazione, rispetto a coloro che vivono in condizioni abitative normali (Brassard & Cousineau, 2000). Diversi sono i fattori che possono esporre tali soggetti ad un maggiore rischio di vittimizzazione, come per esempio la mancanza di rifugi o centri di accoglienza che abbiano una funzione protettiva; la prossimità e la frequentazione di aree ad elevato tasso di criminalità; il coinvolgimento in attività ad alto rischio; una storia di precedenti vittimizzazioni; malattia mentale; abuso di sostanze. D'altra parte, si può individuare un rapporto bidirezionale tra vittimizzazione e condizione senza dimora: se, da un lato, la vittimizzazione costituisce, in molti casi, un fattore causale dell'homelessness e dunque dell'esordio di tale problematica, è pur vero, per contro, che vivere in strada incrementa la probabilità di incorrere in esperienze di vittimizzazione. Hewitt (1994) e Ballintyne (1999) registrarono il dato per il quale circa il 78% degli homeless che dormono per strada, senza fruire di alcun servizio, sono state vittime di crimini.

Simons, Whitbeck e Bales (1989) presero in esame quattro città americane, evidenziando che il 50% degli homeless intervistati erano stati vittime di reati; il 35% era stato minacciato con un'arma; il 25% aggredito con un'arma; il 35% era stato derubato; il 7% degli intervistati, infine, era stato vittima di violenza sessuale.

In un ulteriore studio, North, Smith e Spitznagel (1994) hanno evidenziato che il 10% delle persone senza dimora intervistate avevano subito ferite, nel corso di aggressioni, tali da rendere necessario il ricorso al Pronto Soccorso. Rilevarono, inoltre, elevate percentuali di disturbo post traumatico da stress nella popolazione di persone senza dimora oggetto di studio, come conseguenza dell'elevata prevalenza e frequenza di esperienze di vittimizzazione. Da altre ricerche condotte a Toronto (Hwang, 2000; Shapcott, 2007), è emerso che gli homeless riferiscono di aver subito episodi di aggressione fisica in misura nettamente superiore rispetto alla popolazione con una normale condizione abitativa, e che gli uomini senza dimora evidenziano percentuali di mortalità nettamente superiori rispetto alla popolazione generale, presentando una probabilità di essere assassinati nove volte superiore rispetto a coloro che possono usufruire di una normale condizione abitativa. Tale dato appare coerente anche in ambito statunitense, dove la percentuale di mortalità di uomini senza dimora nelle città di Boston, New York e Philadelphia sono apparse anche superiori rispetto a quelle rilevate a Toronto.

Esperienze di vittimizzazione risultano centrali nelle storie delle donne senza dimora, il cui percorso verso una condizione di homelessness è spesso segnato da una combinazione di fattori ed eventi quali: violenza domestica, divorzio (Grattagliano, 2013) povertà, problematiche familiari di vario genere, (D'ercole & Struening, 1990; Grattagliano, Cassibba, Greco, Laudisa, Torres, Mastromarino, 2012). Lo status abitativo delle donne, infatti, appare nettamente più vulnerabile rispetto a quello degli uomini. Nel momento in cui tentano di fuggire da un contesto familiare o relazionale violento, per esempio, corrono il rischio di perdere la fonte di sostentamento economico e la sistemazione abitativa (Novac, Brown & Bourbonnais, 1996). Altro fattore di rischio per l'insorgenza di una condizione di homeless-

ness nelle donne è costituito dalla gravidanza, soprattutto qualora si tratti di donne con basso reddito e legate ad un partner abusante (Bassuk & Weinreb, 1993).

Una volta persa la propria sistemazione alloggiativa, con l'esordio della condizione di homelessness, le donne senza dimora, sperimenterebbero spesso violenza e intimidazione o comunque vivrebbero nella paura di subire violenza, in una situazione di scarsa sicurezza, aspetto emerso anche da studi rivolti a donne che vivono in un parcheggio per roulotte, in ambienti promiscui, come motel a basso costo, o alloggi popolari locati in aree percepite come scarsamente sicure (Parkinson, 2004; Chamberlain, Johnson & Theobald, 2007; Murray, 2009).

La condizione femminile di essere senza dimora, altresì, esporrebbe le donne ad essere più probabilmente abusate sessualmente (Novac, Brown & Bourbonnais, 1996), con aggressioni sessuali maggiormente violente e spesso perpetrate da sconosciuti ed in luoghi pubblici (Stermac & Paradis, 2001; Wenzel, Leake & Gelberg, 2001). Quando già vittimizzate anche per altri reati, tra le senza dimora aumenta anche la probabilità di essere in cura per malattie mentali o abuso di sostanze (D'Ercole & Struening, 1990).

La dimensione criminale della violenza sessuale sui soggetti senza dimora, appare tuttavia, un elemento trasversale in tale popolazione, indipendentemente dall'appartenenza di genere: a Toronto, per esempio, Ambrosio, Baker, Crowe e Hardill (1992), rilevarono che il 46% delle donne e il 39% degli uomini senza dimora erano stati aggrediti fisicamente nell'anno precedente all'indagine; il 43% delle donne e il 14% degli uomini sarebbero stati molestati sessualmente; il 21% del campione intervistato riferiva, inoltre, di essere stato vittima di violenza sessuale.

Dal canto proprio, Kushel, Evans, Perry, Robertson e Moss (2003), segnarono nelle loro ricerche condotte su 2577 soggetti senza dimora, che il 32,3% delle donne, il 27,1% degli uomini e il 38,1% delle persone transgender, riferivano di essere state vittimizzate, sia sessualmente che fisicamente. Agli stessi soggetti furono rivolte domande, dagli stessi ricercatori, circa violenze ed abusi subiti relative all'anno precedente la rilevazione: il 9,4% delle donne riferiva di aver subito episodi di violenza sessuale, così come l'1,4% degli uomini e l'11,9% dei transgender. Tali percentuali giunsero al 30,6% delle donne, al 26,6% degli uomini ed al 33,3% dei transgender, quando si considerarono anche le violenze fisiche. Le persone transgender, dunque, appaiono fortemente esposte ad esperienze di violenza, anche rispetto alle stesse donne. Particolarmente evidenti sono apparse le differenze quando i ricercatori hanno confrontato i dati con parte del gruppo di controllo costituito da donne non homeless. Relativamente alla violenza di tipo sessuale, la percentuale di vittime, donne senza dimora, si aggira circa sul 10%, mentre le donne non homeless evidenziavano percentuali che oscillavano tra il 2,5 ed il 5 per mille (Kushel, Evans, Perry, Robertson & Moss, 2003). Sempre nello stesso studio, tale differenza è apparsa eclatante anche rapportando gli uomini senza dimora con gli uomini non homeless: nella popolazione generale si sono registrate percentuali di violenze sessuali a carico degli uomini che si aggiravano attorno allo 0,3 per mille; per contro, considerando il campione di persone senza dimora di sesso maschile, la percentuale si attestava attorno all'1,4%. Infine, ulteriore interessante elemento che gli autori evidenziano, riguarda il

dato per il quale disturbi psichiatrici ed abuso di sostanze, rappresentino fattori di rischio importanti nei processi di vittimizzazione dei soggetti senza dimora, che siano essi uomini, donne o transgender.

La violenza fisica e sessuale, sperimentati in contesto intrafamiliare, rappresentano un fattore di rischio che può contribuire fortemente all'avvio di una carriera da senza dimora (Shapcott, 2007). Altre ricerche (Aubry, Klodawsky, Hay & Birnie, 2003), segnalano che nel 50% dei giovani senza dimora è stata individuata come causa della loro condizione, la presenza di difficoltà familiari, tra le quali rientrano conflitti, abusi da parte di genitori o altri familiari, carenza di cure parentali (Hermen, Susser, Struening & Link, 1997; Tyler, Hoyt & Whitbeck, 2000; Solarino, Grattagliano, Tsokos, Catanesi, 2012; Scorca, Santoro, De Donno, Grattagliano, Tafuri, Introna, 2013). Il paradigma alla base del "modello di amplificazione del rischio" (Novac, 2007), parte dall'assunto che gli adolescenti che fuggono di casa, in molti casi, lasciano contesti familiari disorganizzati e disfunzionali. La strada, amplificherebbe poi gli effetti negativi sullo sviluppo, originatisi in famiglia, e ricorsivamente si creerebbero altri rischi di vittimizzazione. Famiglie disfunzionali, ad esempio coercitive o tendenti alla precoce indipendenza, forniscono un "training avanzato" di base ai comportamenti antisociali, training che consiste nell'acquisizione di stili interattivi disfunzionali agiti poi dagli adolescenti in altri contesti, determinando il distanziamento sociale o l'abuso, la vittimizzazione, del soggetto (Tyler, Hoyt & Whitbeck, 2000; Lisi, Stallone, Tomasino, Affatati, Mastromatteo, Grattagliano, 2013). Nel caso di stili e comportamenti antisociali combinati con il rifiuto da parte dei pari convenzionali, si produce una tendenza in tali adolescenti a stabilire legami con gruppi di pari devianti, che determinano il coinvolgimento in attività ad alto tasso di rischio e di devianza. Nel momento in cui gli adolescenti giungono in strada, il contesto in cui avvengono le interazioni diventa significativo: più precisamente, gli effetti dei precoci problemi vissuti in ambito familiare, in termini emozionali e psicologici, sono amplificati dalla "cultura della strada" (Patterson, Dishion & Bank, 1984; Patterson, Debarryshe & Ramsey, 1989; Whitbeck, Hoyt & Yoder, 1999). L'abuso sessuale intrafamiliare precoce influenza in maniera indiretta la successiva vittimizzazione in strada: i minori vittime di forme di abuso e neglect fuggiti di casa, evidenziano maggiori probabilità di incorrere in ulteriori abusi sessuali rispetto agli altri adolescenti, presentano deficit comportamentali, scarso adattamento scolastico, comportamento dirompente in contesti scolastici, gravidanze precoci in età scolare, ripetute fughe, delinquenza e prostituzione, utilizzo precoce e protratto in età adulta di droghe e sostanze illecite, tentativi di suicidio (Brown & Finkelhor, 1986; Janus, McCormack, Bugess & Hatman, 1987; Beithman, Zucker, Hood, Da Costa & Akman, 1991; Beithman, Zucker, Hood, Da Costa, Akman & Cassavia, 1992; Bayatpour, Wells & Holford, 1992; Lisi, Stallone, Tomasino, Affatati, Zelano, Grattagliano, 2012). Questi fattori conducono ad una compromissione delle abilità relazionali, isolamento sociale e bassi livelli di supporto sociale, oltre che a nuovi processi di vittimizzazione, connettendosi, anche, all'aumento del rischio di incorrere in uno stato di senza dimora.

Gaetz (2004) ritiene che la vittimizzazione di persone senza dimora, soprattutto giovani, debba essere spiegato in

termini di esclusione sociale, ovvero come effetto di un limitato accesso a sistemazioni alloggiative, impieghi lavorativi e spazi pubblici. D'altra parte, il rischio di vittimizzazione appare legato alla gravità del processo di emarginazione a cui la persone senza dimora appare esposta: tale dato è confermato dal fatto che le persone che vivono per strada hanno probabilità significativamente superiori di essere vittime di reato rispetto a coloro che usufruiscono invece di servizi per persone senza dimora, quali per esempio dormitori e centri di accoglienza (Hewitt, 1994; Balintyne, 1999).

Un elemento di particolare rilevanza nell'analizzare il rapporto tra condizione senza dimora e vittimizzazione è costituito dal dato che, secondo quanto riportato in diversi studi, le persone senza dimora spesso non denunciano i reati subiti per una serie di ragioni. In primo luogo, in molti contesti degradati vige il cosiddetto "codice della strada" che comporta una tacita lealtà tra persone senza dimora e che induce a non denunciare altre persone che vivono in strada, talvolta anche a causa del timore di ritorsioni. In alcuni casi, d'altra parte, laddove la condotta delle Forze dell'Ordine è percepita come offensiva, si può generare sfiducia e ciò può dissuadere dall'espone denuncia. Inoltre, nelle situazioni in cui la persona senza dimora vittimizzata ha a suo carico precedenti penali, è probabile che possa tendere ad evitare di denunciare i reati subiti, al fine di non attrarre su di sé attenzioni non desiderate da parte delle Forze dell'Ordine. Soprattutto i giovani senza dimora possono rivelarsi fortemente riluttanti ad esporre denuncia, a causa del timore di non essere creduti dalla Polizia, o perché, nel momento della vittimizzazione, erano intenti a commettere atti illegali e preferiscono dunque non esporre denuncia alle Forze dell'Ordine al fine di proteggere se stessi (Brassard & Cousineau, 2000; Chamberlain, Johnson & Theobald, 2007). Infine, non ultimi, vanno considerati i processi di vittimizzazione, nei confronti delle persone senza dimora, legate maggiormente a processi di attribuzione e di etichettamento in negativo. Wachholz (2005), ha prestato particolare attenzione a tale fenomeno, facendo rientrare tali forme di reato nei cosiddetti "hate crimes" termine con il quale si indicano crimini dettati dall'odio verso particolari gruppi, per lo più minoranze, connotate da disabilità, appartenenza a particolari religioni o etnie, orientamento sessuale; tali crimini sono, secondo la definizione fornita nella "Encyclopedia of violence, peace and conflict" (Levin & McDevitt, 1999), dettati da pregiudizio, ovvero da un atteggiamento negativo nei confronti di individui, basato sulla loro appartenenza a particolari gruppi. Appare complesso affrontare in questa sede il rapporto tra pregiudizi e comportamenti criminali, (Corbi, Grattagliano, Catanesi, Ferrara, Yorston Campobasso, 2012) . Secondo Wachholz (2005) l'accattonaggio, se praticato dai soggetti senza dimora, solleciterebbe maggiormente l'aggressività e l'odio da parte di altri soggetti consistenti in commenti, insulti e gesti offensivi, lanci di oggetti dalle auto, pestaggi e violenze fisiche di elevata portata. In definitiva queste forme "maggiormente violente" di vittimizzazione possono determinare apatia, senso d'inutilità, abbassamento ulteriore dell'autostima, che esporrebbe ancor maggiormente ad ulteriori e più gravi fenomeni di vittimizzazione, emarginazione ed esclusione.

## 5. La ricerca sui senza fissa dimora nella regione Puglia

### 5.1 Obiettivi e Metodi

In collaborazione con il Compartimento PolFer (Polizia Ferroviaria) per la Puglia, Basilicata e Molise e guidati dalla review di letteratura effettuata, è stata avviata, nella Regione Puglia (ma la ricerca si sta estendendo alle regioni limitrofe, con particolare riferimento alla Basilicata ed al Molise), una ricerca sul campo inerente i soggetti senza fissa dimora, con la finalità di raccogliere dati ed elementi di profilo epidemiologico e soprattutto di trarre informazioni di natura più propriamente criminologica (senza dimora autori e vittime di crimini), relativi a questa particolare categoria di devianza, che si connota come una "popolazione invisibile". Tramite un articolato questionario, somministrato congiuntamente da operatori della Polizia Ferroviaria, delle regioni Puglia, Basilicata e Molise e da personale della Sezione Universitaria di Criminologia, sono stati intervistati novantacinque soggetti, tutti senza dimora.

### 5.2 Dati Anamnestici ed Epidemiologici

Gli elementi maggiormente anamnestici ed epidemiologici evidenziano nel nostro campione analizzato che il genere prevalente è quello maschile (Fig. 1).

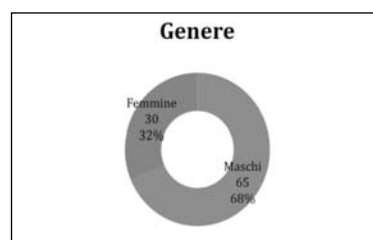


Fig. 1

L'esame della condizione familiare evidenzia situazioni complesse, problematiche, con ambiti relazionali connotati da disgregazione o isolamento/solitudine: 35% separati, divorziati o vedovi; 30% celibe/nubile (65% del campione totale) (Fig. 2).

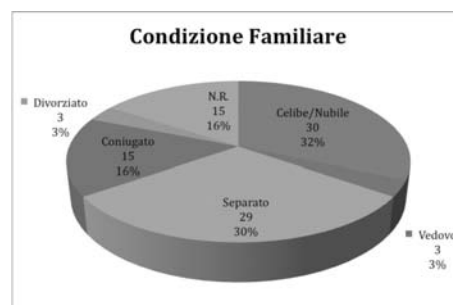


Fig. 2

Una parte consistente è rappresentata da italiani (68 soggetti), seguita da una significativa componente di stranieri, in gran parte proveniente dall'est europeo (27 soggetti). Si



registra, a tal proposito, una distribuzione differente per quanto attiene il rapporto italiani-immigrati e per quanto riguarda la provenienza delle persone straniere presenti sul territorio barese, rispetto ai dati riportati a livello locale (IPRES, 2013) e a livello nazionale (ISTAT, 2012), che denotano una prevalenza di persone senza dimora immigrate ed una provenienza prevalente da paesi quali Romania, Marocco e Tunisia. Tale discrepanza, che potrà essere oggetto di future indagini, è plausibilmente riconducibile a due aspetti: la particolare metodologia di ricerca adottata (le persone straniere, soprattutto qualora prive di permesso di soggiorno, tendono più frequentemente ad eludere i contatti con le Forze dell'Ordine); la particolare organizzazione interna e le forme di adattamento al contesto italiano attivate da ciascuna comunità di persone immigrate (è noto come le persone rom, per esempio, tendano a vivere in campi in zone periferiche della città, piuttosto che in stazioni, vagoni ferroviari o parchi) (Fig. 3).

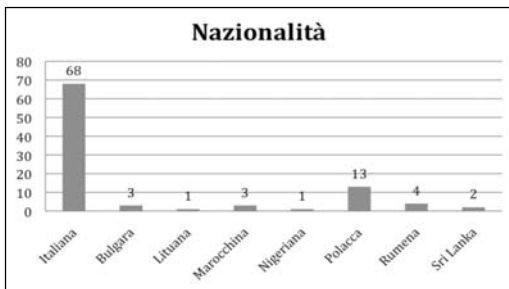


Fig. 3

La maggioranza degli stranieri è presente in Italia da un periodo di tempo che non supera i 5 anni, e solo il 30% possiede un regolare permesso di soggiorno. Anche tale dato appare influenzato dal particolare campione di persone oggetto dell'indagine: gli immigrati in possesso di regolare permesso di soggiorno hanno maggiori possibilità di ottenere ospitalità in servizi diurni e notturni di accoglienza (mense, dormitori, case di accoglienza, Centri di Accoglienza per Richiedenti Asilo), rispetto alle persone prive di permesso di soggiorno, pertanto costrette a vivere in contesti meno adeguati, come parchi, stazioni e strade (Figg. 4-5).



Figg. 4-5

La scolarità è di profilo medio/basso: solo un laureato, e dieci soggetti con la licenza media superiore. Mentre quasi la metà dei soggetti del campione ha conseguito solo la licenza elementare.

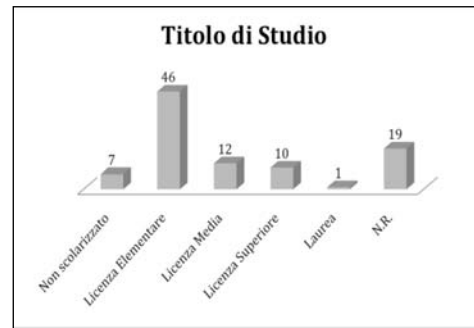


Fig. 6

## 6. La "carriera" dei soggetti senza dimora

Tra i novantacinque soggetti esaminati, per trentadue di loro, la "carriera" di senza dimora è iniziata tra uno o due anni precedenti l'intervista. Altri trentadue, sono "sulla strada" da più di cinque anni. Tale dato appare influenzato dal particolare campione indagato: la focalizzazione su persone "intercettate" in strada, o in spazi ferroviari, incrementa la probabilità di rapportarsi con persone definite, secondo la classificazione ETHOS, "roofless" e che presentano dunque un quadro di più marcata compromissione e di più frequente cronicizzazione della condizione di homelessness (Fig. 7). La perdita di una attività occupazionale, appare per il 31%, l'evento scatenante, di maggior consistenza, che ha poi avuto come esito la condizione di "senza dimora" (Fig. 8).



Fig. 7

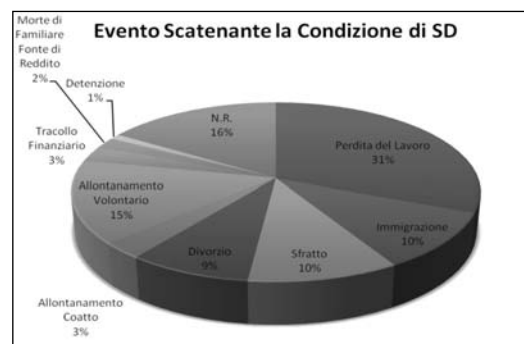


Fig. 8

L'analisi della distribuzione per genere, conferma che la perdita di attività occupazionali, in particolar modo per i soggetti di sesso maschile, è uno dei principali eventi che contribuiscono a creare la condizione di "senza dimora". Per i soggetti femminili, di rilievo sono i dati inerenti la perdita dell'abitazione e del lavoro o l'allontanamento dal nucleo domestico per cause di disagio familiare (Fig. 9).

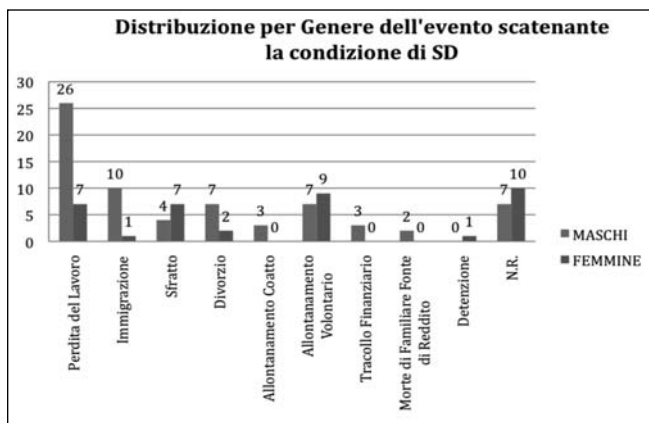


Fig. 9



Fig. 10

I soggetti da noi esaminati sembrano collocarsi in un contesto familiare e relazionale originario, antecedente la condizione di senza dimora, "usuale" e poco problematico (Fig. 10).

Ma la condizione familiare e l'assetto relazionale sembrano man mano "degradarsi", dal momento dell'esordio della condizione di senza dimora, sino alla nostra rilevazione, che evidenzia come circa la metà dei soggetti intervistati (47), non conservi alcun tipo di rapporto con parenti e familiari. Gli assetti relazionali conservati appaiono numericamente molto limitati ed alquanto parcellari e frammentati (un figlio, un genitore, l'ex coniuge o convivente, etc etc.) (Figg. 11-12).



Fig. 11



Fig. 12

Anche gli stranieri appaiono caratterizzati da isolamento e distacco dal nucleo familiare. Solo nel 26% dei casi è presente nel nostro paese "solo" la moglie, ma non siamo riusciti ad accertare se e come i coniugi mantengano un minimo di relazione significativa (Figg. 13-14).



Figg. 13-14

Sia i dati preliminari della nostra ricerca, ma anche la letteratura consultata, ci confermano che i "senza dimora" rappresentano una popolazione invisibile, difficilmente intercettata dai servizi. Infatti il grafico successivo dimostra che scarso è il rapporto con i servizi territoriali. I soggetti considerati mantengono la maggior parte dei contatti con strutture che forniscono servizi di prima necessità, tipo mense o dormitori. Poco rilevanti i dati relativi alla frequentazione di altri servizi. Significativo anche il numero di soggetti che non hanno contatto con alcun tipo di servizio: 26 su 95 soggetti (Fig. 15).

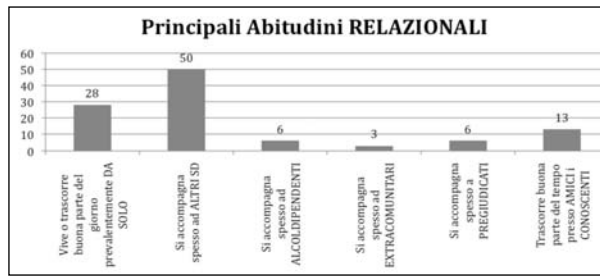
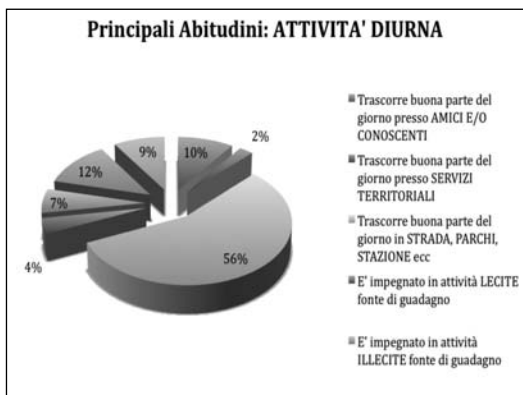
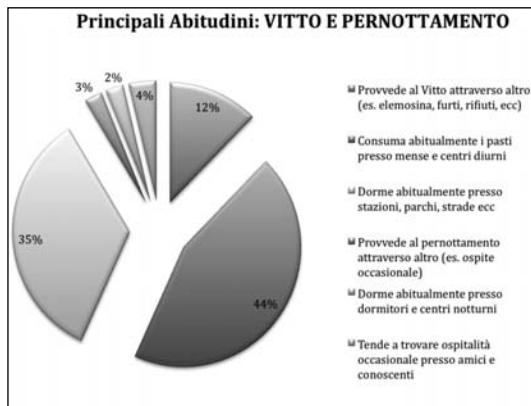


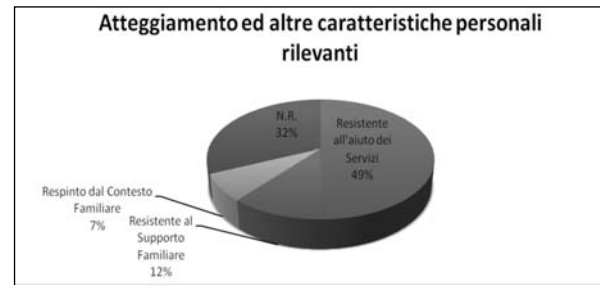
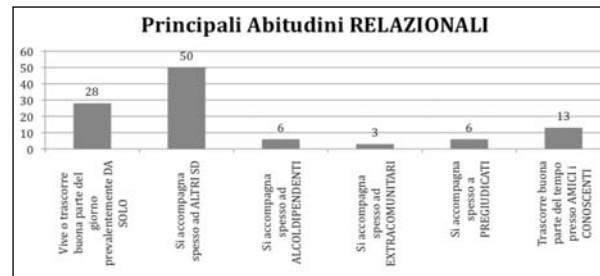
Fig. 15

Nonostante ciò, una buona parte di loro dorme presso parchi, stazioni e strade. Meno della metà consuma i pasti presso mense e centri diurni (Figg. 16-17).



Figg. 16-17

Il difficile rapporto con servizi ed operatori è anche confermato dall'esame delle attività diurne dei soggetti senza fissa dimora. Più della metà trascorre la giornata in stazioni ferroviarie, parchi o semplicemente per strada. Di frequente l'ambito relazionale dei soggetti intervistati, è rappresentato da altri "senza fissa dimora". La solitudine, l'isolamento, le difficoltà e resistenze nei contatti con i servizi appaiono caratteristiche frequenti, come riportato nelle due successive rappresentazioni grafiche (Figg. 18-19).



Figg. 18-19

## 7. Aspetti criminologici

Una parte consistente del questionario è stata, come anticipato, finalizzata all'acquisizione di dati criminologici. I soggetti intervistati hanno manifestato consistenti resistenze, nel raccontarsi, rispetto al fornire una esplorazione della loro carriera come autori e/o vittime di reati. Come si vedrà, alto è spesso il costrutto dei dati non rilevati. In ogni caso, pur nella limitatezza delle prime cifre raccolte, se ne deducono alcuni spunti di riflessione interessanti.

Il 42% degli intervistati, risulta essere stato almeno una volta coinvolto in attività criminali in qualità di autore e/o vittima di reati (Fig. 20).

La scomposizione del dato per genere e condizione criminologica del nostro campione, lascia emergere percentuali differenti rispetto quelle riscontrate in altri studi e contributi di letteratura. L'intervista sottoposta ai soggetti ha visto l'inclusione degli stessi in tre categorie criminologiche distinte: coloro che risultavano solamente autori, coloro che si rivelavano soltanto vittime e coloro che risultavano al contempo autori e vittime di reato. Inoltre, la rilevazione della tipologia di reato commesso e/o subito, non ha contemplato solamente i reati contro la persona, ma anche quelli contro il patrimonio ed i casi in cui fossero entrambi presenti.

Quando coinvolti unicamente come autori di reato, le nostre rilevazioni segnalano un 24,6% del campione maschile di senza dimora, ed un 6,6% di quello femminile. Questo appare un dato che sarebbe interessante esplorare su più ampia scala, poiché limitato alla numerosità del nostro campione. Rispetto alla sola vittimizzazione le percentuali, invece, si attestano sul 10,7% per gli uomini senza dimora, ed uno 0% di donne senza dimora. Questo appare un dato in controtendenza rispetto ai risultati provenienti dalla letteratura sul tema, che vedono invece percentuali di vittimizzazione dei senza dimora in generale più elevate rispetto alla popolazione non homeless, e margini decisamente più ampi di vittimizzazione femminile. Una chiave interpretativa, con riferimento alle caratteristiche di rilevazione della

presente ricerca, può risiedere nella resistenza da parte dei soggetti femminili a permettere l'esplorazione di vissuti traumatici o al rivolgersi per sostegno ed aiuto alle forze dell'ordine e/o ai servizi territoriali nel momento in cui subiscono un reato contro la persona e/o contro il patrimonio.

L'andamento percentuale varia, soprattutto con riferimento alle donne senza dimora, quando si considerano i casi in cui i soggetti abbiano vissuto almeno una volta la condizione criminologica concomitante dell'agire e subire un reato. Le donne continuano a risultare nel complesso "modestamente" rappresentate, con 8 soggetti su 30. In questo caso, però, la percentuale femminile sale al 26,6% e quella maschile resta sul 10,7%. Ci si può spiegare questo dato leggendolo alla luce della condizione esistenziale stessa che caratterizza i soggetti "che vivono per strada". Trovando conferma anche in altri studi di letteratura sul tema, questa categoria, infatti, appare strutturalmente più vulnerabile alla commissione di reati legati alla sussistenza o alla degenerazione della qualità di vita ma che, contemporaneamente e per gli stessi motivi, risultano esposti ad essere più facilmente vittima di reati, talvolta dei medesimi crimini agiti, e viceversa, ovvero commettere crimini in risposta ad una vittimizzazione.

Dalla nostra rilevazione si deduce che tra i senza dimora, a commettere maggiormente reati siano prevalentemente gli uomini, sebbene interessante sia anche l'osservazione della condizione femminile, dimostrando in questo caso che un maggior livello di vittimizzazione scorre parallelo ad un più elevato coinvolgimento in attività criminali.



Fig. 20-21

Scendendo nella specifica della tipologia di reati commessi, quelli contro il patrimonio e la persona appaiono i più frequenti, tanto per le donne quanto per gli uomini. Pur nella limitatezza dei dati che è stato possibile acquisire, appare una tendenza ad una diminuzione complessiva dei reati commessi dai soggetti dopo l'esordio della loro con-

dizione di senza dimora. Questo può apparire un elemento discordante rispetto anche a quanto riportato in letteratura sull'aumento del numero di reati e sulla relazione esistente tra condotta criminale e condizione di senza dimora. Tuttavia, gli scriventi ritengono plausibile spiegarsi tale dato criminologico, connettendolo alle pesanti richieste di adattamento esistenziale che il vivere per strada comporta, ovvero una fisiologica tendenza da parte dei soggetti osservati, a limitare il coinvolgimento complessivo delle Forze dell'Ordine ed al ricorrere spesso a codici comportamentali, logiche e regole della strada. Le difficoltà nell'aggancio da parte dei Servizi Territoriali, dell'Autorità Giudiziaria e le intrinseche resistenze e caratteristiche dei soggetti che vivono per strada, portano ad un complessivo abbassamento del numero di reati rilevati e rilevabili post esordio di condizione di senza dimora, conducendo ad una probabile sottostima della reale incidenza di reati in questa tipologia di popolazione. Un elemento interessante che è tuttavia possibile desumere, è l'inclinazione dei soggetti a commettere tanto reati contro il patrimonio quanto contro la persona, e la tendenza delle donne a commettere più frequentemente reati contro la persona nel momento in cui subentra la condizione di senza dimora (Fig. 22-23).

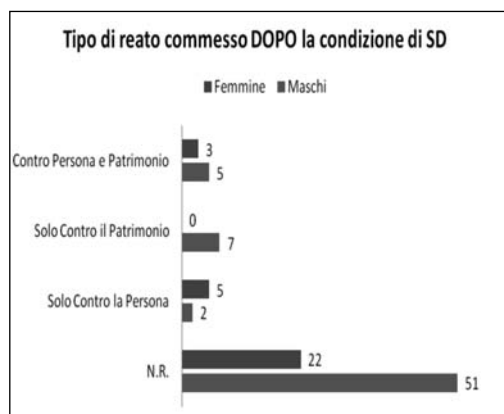
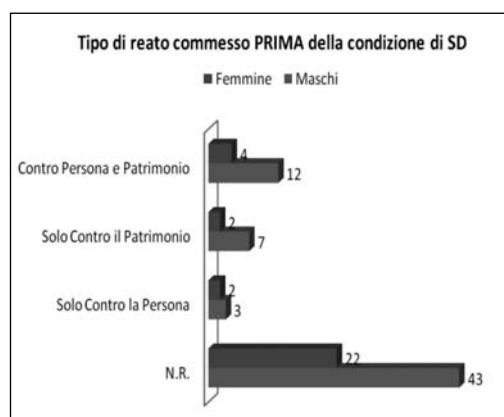


Fig. 22-23

Solo nel 17% dei casi sul totale dei soggetti (95) si sono verificati episodi di recidiva, dopo l'esordio della condizione di senza dimora, ma si deve anche tener presente il dato dei soggetti che non ha risposto al quesito. (Fig. 24).



Fig. 24

Le vittime dei reati commessi dai soggetti senza dimora, appaiono nella maggior parte sconosciuti. Di modesto rilievo anche il dato delle vittime che risultano essere familiari o altri senza dimora (Fig. 25).

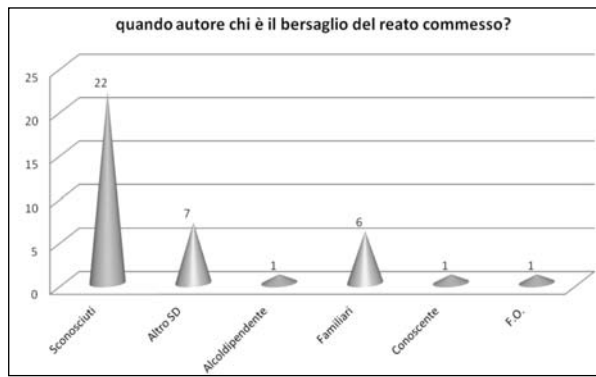


Fig. 25

Rispetto al dato rilevabile, familiari, vittime e forze dell'ordine appaiono, nel nostro campione, gli attori principali delle denunce contro i reati commessi dai soggetti senza dimora (Fig. 26).

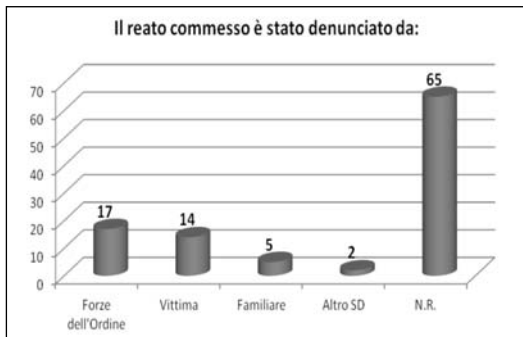


Fig. 26

Considerando l'elevato numero di informazioni che non è stato possibile rilevare, circa gli aspetti vittimologici, i reati contro la persona ed il patrimonio appaiono i più frequenti tra quelli subiti dai soggetti intervistati, sia prima che dopo l'esordio di condizione di senza dimora (Figg. 27-28).

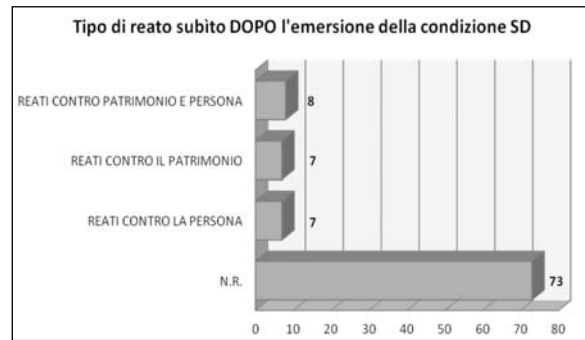
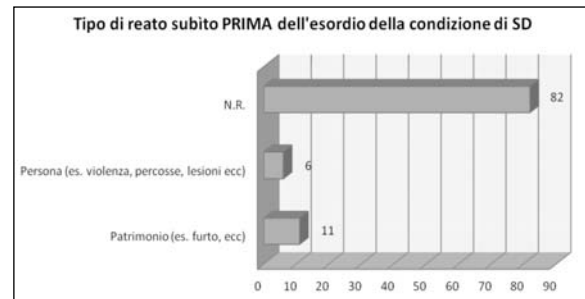


Fig. 27-28

Tra gli autori principali di reati contro i soggetti intervistati emergono altri soggetti senza fissa dimora, extracomunitari e sconosciuti (Fig. 29). A conferma della difficoltà registrata in questa particolare popolazione nel rivolgersi alle Forze dell'Ordine, è emerso il dato per il quale soltanto in un bassissimo numero di casi, le stesse vittime senza dimora hanno denunciato il reato subito (Fig. 30).



Fig. 29



Fig. 30

## Conclusioni

Pur nella limitatezza del nostro campione, che rappresenta, lo si ripete, i primi dati di una ricerca molto più ampia, possiamo avanzare l'ipotesi che se da un lato è vero che le persone senza dimora sono frequentemente coinvolte, nel corso della loro vita, nel sistema penale e giudiziario e mettono in atto, non di rado, condotte criminose, è pur vero, per contro, che rappresentano una delle fasce della popolazione più vulnerabile della società, in quanto prive di protezioni contro il rischio di essere vittime di atti criminali. Infatti, il rapporto tra criminalità e condizione senza dimora assume una connotazione di circolarità: gli homeless, vivendo in strada, risultano progressivamente sempre più esposti al rischio di mettere in atto condotte criminali, talvolta anche per rispondere a necessità di sussistenza, di sopravvivenza; al tempo stesso, tuttavia, vivendo in contesti ad elevato tasso di criminalità, generalmente privi di difesa o protezione, appaiono esposti al rischio di essere vittime di violenza o di reati di vario genere. Alla luce dei primi dati della nostra ricerca e sulla base di quanto tratto dalla letteratura scientifica sull'argomento, appare evidente l'importanza di realizzare interventi a favore di persone che vivono in una condizione senza dimora. L'obiettivo di tali interventi dovrebbe rispondere, in concreto, a diverse esigenze:

- favorire la fuoriuscita delle persone senza dimora dai contesti di grave emarginazione, caratterizzati da elevato tasso di criminalità, in cui quotidianamente vivono;
- rendere le persone senza dimora meno vulnerabili alla vittimizzazione da parte di altri individui che vivono nelle stesse condizioni, così come da parte della popolazione comune;
- contrastare la cronicizzazione della condizione di senza dimora, la disaffezione a sé, che spesso il vivere in strada determina, laddove tale stile di vita si protragga nel tempo.

## Riferimenti bibliografici

Allgood S., Moore M., Warren R.S. Jr. (1997). The duration of sheltered homelessness in a small city. *Journal of Housing Research*, 6, 60-80.

Ambrosio E., Baker D., Crowe C., Hardill K. (1992). *The Street Health report: A study of the health care of homelessness, women, and men in the City of Toronto*. Toronto: Street Health.

Anderson N. (1923). *The Hobo: The Sociology of the Homeless Man*. Chicago: University Of Chicago Press.

Ballintyne S. (1999). *Unsafe Streets: Street homelessness and crime*, London: Institute for Public Policy Research.

Bayatpour M., Wells R.D., Holford S. (1992). Physical and sexual abuse as predictors of substance use and suicide among pregnant teenagers. *J Adolesc Health*, 13, 128-132.

Bassuk E.L., Weinreb L. (1993). Homeless pregnant women: Two generations at risk. *American Journal of Orthopsychiatry*, 63, 348-357.

Beithman J.H., Zucker K.J., Hood J.E., Da Costa G.A., Akman D. (1991). A review of the short-term effects of child sexual abuse. *Child Abuse & Neglect*, 15, 537-556.

Beithman J.H., Zucker K.J., Hood J.E., Da Costa G.A., Akman D., Cassavia E. (1992). A review of the long-term effects of child sexual abuse. *Child Abuse & Neglect*, 16, 101-118.

Bonadonna F. (2005). *Il nome del barbone. Vite di strada e povertà estreme in Italia*. Roma: DeriveApprodi.

Brassard R., Cousineau M.M. (2000). Victimization et prise en charge

des itinérants: entre aide et contrôle. In D. Laberge D. (ed.), *L'errance urbaine*. Quebec: Éditions Multimondes.

Brown A., Finkelhor D. (1986). Impact of child sexual abuse: A review of the research. *Psychol Bull*, 99, 66-77.

Caritas Ambrosiana (2009). *Persone senza dimora. La dimensione multipla del fenomeno*. Roma: Carocci.

Carpentier C. (2002). *Drug Related Social Exclusion, in the Context of socio-demographic and Economic Indicators*. Working paper. EM-CDDA: Lisbon.

Chamberlain C., Mackenzie D. (2003). *Counting the homeless 2001*. Australian Bureau of Statistics.

Chamberlain C., Johnson G., Theobald J. (2007). *Homelessness in Melbourne: Confronting the Challenge*. Melbourne: HomeGround Services, The Salvation Army Crisis Services and RMIT University.

Clarke M., Cooper M. (2000). *Homeless Youth: Falling between the cracks: An investigation of youth homelessness in Calgary*. Youth Alternative Housing Committee.

CNCA (2005). *Sostanze senza dimora. Una ricerca condotta in servizi che accolgono persone consumatrici di sostanze e in condizione di senza dimora*. Milano: Edizioni di Comunità.

Cymru S. (2004). *Homelessness it's a crime, the impact and costs of a failing system*. Swansea: Wales.

Corbi G., Grattagliano I., Catanesi R., Ferrara N., Yorston G., Campobasso C.P. Elderly Residents at Risk for Being Victims or Offenders. *Jamda*, 13, (7), 657-659.

D'Ercole A., Struening E. (1990). Victimization among homeless women: Implications for service delivery. *Journal of Community Psychology*, 18, 141-151.

Eberle M., Kraus D., Serge L., Hulchanski D. (2001). *Homeless – causes & effects: The relationship between homelessness and the health, Social Services and Criminal Justice Systems: A review of Literature*, British Columbia, 1.

FEANTSA (2005). by Edgard B. & Meert H. *Fourth review of Statistics on Homelessness in Europe*. The ETHOS definition of Homelessness. European Observatory on Homelessness.

Fourth Review of Statistics on Homelessness in Europe.

Fichter M.M., Koniarczyk M., Greifenhagen A., Koegel P., Quadflieg N., Wittchen H.U., Wolz J. (1996). Mental illness in a representative sample of homeless men in Munich. *Germany, Eur Arch Psychiatry Clin Neurosci*, 246, 185-196.

Fichter M.M., Quadflieg N. (2001). Prevalence of mental illness in homeless men in Munich, Germany: results from a representative sample. *Acta Psychiatr Scand*, 103, 94-104.

Fisher P.J. (1992). Criminal behaviour and victimization among homeless people. In R.I. Janiel (ed.), *Homelessness, a prevention-oriented approach*. New York: The Johns Hopkins University Press.

Fisher S.N., Shinn M., Shrout P., Tsemberis S. (2008). Homelessness, mental illness and criminal activity: examining patterns over time. *American Journal of Community Psychology*, 45, 251-265.

Gaetz S. (2004). *Understanding Research on Homelessness in Toronto: A Literature Review*. Toronto: York University and Wellesley Central Health Foundation.

Gardiner H., Cairns K.V. (2002). *2002 Calgary Homelessness Study: Final Report* (October 2002). Research Report to the Calgary Homeless Foundation. Calgary: Calgary Homeless Foundation.

Gemma M. (2009). Il tempo della strada: una quotidianità sussurrata e dolente. In Caritas Italiana (ed.), *Persone senza dimora. La dimensione multipla del fenomeno* (pp. 87-102). Roma: Carocci.

Grattagliano I., Cassibba R., Greco R., Laudisa A., Torres A., Mastro-marino A. (2012). Stalking: Old behaviour new crime. Reflections on 11 cases assessed in the judicial district of Bari. *Riv. Psichiat*. 47, (1), 65-72.

Grattagliano I. (2013). Pas e metodologia peritale. *Psic Clin Svil*, 17(2), 340-344.

Greco R., Curci A., Grattagliano I., (2009). Juvenile Criminality: General Strain Theory and the reactive-proactive aggression trait. *Rivista di Psichiatria*, 44, 5, 328-336.

Greenberg G.A., Rosenheck M.D. (2008). Jail Incarceration, Homelessness, and Mental Health: A National Study. *Psychiatr Serv*, 59(2), 170-177.

- Greene J.M., Ennett S.T., Ringwalt C.L. (1999). Prevalence and correlates of survival sex among runaway and homeless youth. *Am J Public Health*, 89(9), 1406-1409.
- Herrman H., Mcgorry P., Bennett P. et al. (1989). Prevalence of severe mental disorders in disaffiliated and homeless people in inner Melbourne. *Am J Psychiatry*, 146, 1179-1184.
- Hermen D.B., Susser E.S., Struening E. L., Link B. L. (1997). Adverse childhood experiences: Are they risk factors for adult homelessness? *Am J Public Health*, 87, 249-255.
- Hewitt J.A. (1994). *Technical Report: Homelessness and the Criminal Justice System in Canada: A literary review*. Canada: Department of Justice, Government of Canada.
- Hwang S.W. (2000). Mortality among men using homeless shelters in Toronto, Ontario. *Journal of the American Medical Association*, 283, 2152-2157.
- IPRES (2013). *Relazione sociale 2012. Ambito di Bari*.
- Istat (2012). *Le persone senza dimora*.
- Janus M., McCormack A., Bugess A.W. & Hatman C. (1987). *Adolescent runaways: Causes and consequences*. Lexington Books, Lexington, MA.
- Koegel P., Burnam M.A., Farr R.K. (1988). The prevalence of specific psychiatric disorders among homeless individuals in the inner city of Los Angeles. *Arch Gen Psychiatry*, 45, 1085-1092.
- Kushel M.B., Evans J.L., Perry S., Robertson M.J., Moss A.R. (2003). No door to lock: Victimization among homeless and marginally housed persons. *Arch Intern Med*, 10, 2492-2499.
- Laberge D. (2000). *L'erraire urbaine: collectif de recherche sur L'itinérance, la pauvreté et l'exclusion sociale*. Sainte-Foy: Les Editions Multimondes.
- Lisi A., Stallone V., Tomasino M.G., Affatati V., Zelano C., Grattagliano I. (2012). The utility and limitations of the Human Figure Drawing Test in the evaluation of the child abuse's cases in expert testimony circles. *Psic. Clin. Svil.* 16, (2), 421-439.
- Lisi A., Stallone V., Tomasino M.G., Affatati V., Dimastromatteo C., Grattagliano I. (2013). Usefulness and limits of the Family drawing test, in the evaluation of child sexual abuse in expert testimony: A field survey. *Maltrattamento ed Abuso all'Infanzia*, 15 (1), 81-96.
- Levin J., Mcdevitt J. (1999). Hate crimes. In L.R. Kurtz, J.E. Turpin (eds.), *Encyclopedia of violence, peace, and conflict*. Oxford: Academic Press.
- London, J. (1907). *The road* (trad. it. di M. Maggiani, *La strada*, Einaudi, Torino 1997).
- Margari L., Pinto F., Laforteza M.E., Craig F., Grattagliano I., Zagaria G., Margari F. (2013). Mental health in migrant schoolchildren in Italy: Teacher-reported behavior and emotional problems. *Neuropsychiatr. Dis. Treat.* 9, 231-241.
- Martell D.A., Rosner R., Harmon R.B. (1995). Base-rate estimates of criminal behavior by homeless mentally ill persons in New York City. *Psychiatr Serv*, 46, 596-601.
- Martell D. A. (1991). Homeless mentally ill offenders and violent crimes. *Law Hum Behav*, 15, 333-347.
- Mccarthy B., Hagan J. (1991). Homelessness: A criminogenic situation? *British Journal of Criminology*, 31, 393-410.
- MacKenzie D., Chamberlain C. (2003). *Homelessness career. Pathways in and out of homelessness*, Melbourne: Swinburn and RMIT Universities.
- Mcniel D.E., Binder R.L., Robinson J.A. (2005). Incarceration associated with homelessness, mental disorder and co-occurring substance abuse. *Psychiatr Serv*, 56, 7, 840-846.
- Marvelli E., Grattagliano I., Aventaggiato L., Gagliano Candela R. (2013). Substance use and victimization in violent assaults. *Clinica Terapeutica*, 164, 3, 239-244.
- Mental Health Policy Research Group (1998). *Mental illness and pathways into homelessness: proceedings and recommendations*. Toronto.
- Meo A. (1995). *I senza casa a Torino. Vita quotidiana e percorsi biografici nel tessuto urbano*. Università di Trento.
- Metraux S., Culhane D. (2004). Homeless shelter use and re-incarceration following prison release. *Criminology and Public Policy*, 3(2), 139-160.
- Murray S. (2009). *Somewhere safe to call home. Violence Against Women During Homelessness*. Centre for Applied Social Research, RMIT University.
- Nanni W. (1998). Persone senza fissa dimora e povertà estreme: aspetti quantitativi e qualitativi del fenomeno. In Caritas Italiana, Fondazione E. Zancan (eds.), *Gli ultimi della fila. Rapporto 1997 sui bisogni dimenticati*. Milano: Feltrinelli, Milano.
- Novac S. (2006). *Family violence and homelessness: a review of the literature*. Ottawa: National Clearinghouse on Family Violence.
- Novac S. (2007). *Family violence and homelessness: Connections and dynamics*. Centre for Urban and Community Studies, Research Bulletin n. 40.
- Novac S., Brown J., Bourbonnais C. (1996). *No Room of Her Own: A Literature Review on Women and Homelessness*. Ottawa: Canada Mortgage and Housing Corporation.
- North C.S., Smith E.M., Spitznagel E.L. (1994). Violence and the homeless: An epidemiologic study of victimization and aggression. *J Trauma Stress*, 7, 95-110.
- Parkinson S. (2004). *Getting My Life Back Together: Women, Housing and Multiple Needs*. Melbourne: Hanover Welfare Services.
- Patterson G.R., Dishion T.J., Bank L. (1984). *Family interaction: A process model of deviancy training*, *Aggressive Behavior*, 10, 253-267.
- Patterson G.R., Debaryshe B.D., Ramsey E. (1989). A developmental perspective on antisocial behavior. *Am Psychol*, 44, 329-335.
- Richman B.J., Convit A., Martell D. (1992). Homelessness and the mentally ill offender. *J Forensic Sci*, 37, 932-937.
- Scorca A., Santoro V., De Donno A., Grattagliano I., Tafuri S., Introna F. (2013). Early childhood caries (ECC) and neglect in child care: Analysis of an Italian sample. *Clin. Ter.* 164 (5), e365-e371.
- Shapcott M. (2007). *Physical and Sexual Violence Rates For Homeless Many Times Higher Than Housed*: Toronto: Wellesley Institute.
- Simons R.L., Whitbeck L.B., Bales A. (1989). Life on the streets: Victimization and psychological distress among the adult homeless. *Journal of Interpersonal Violence*, 4, 482-501.
- Smith E.M., North C.S., Spitznagel E.L. (1993). Alcohol, Drugs, and Psychiatric Comorbidity Among Homeless Women: An Epidemiologic Study. *J Clin Psychiatry*, 54, 82-87.
- Solarino B., Grattagliano I., Catanesi R., Tsokos M. Child starvation and neglect: A report of two fatal cases. *J Forensic Leg Med*, 19, (3), 171-174.
- Snow D.A., Baker S.G., Anderson L. (1989). Criminality and homeless men: An empirical assessment. *Social Problems*, 36, 532-549.
- Stermac L., Paradis E.K. (2001). Homeless women and victimization: Abuse and mental health history among homeless rape survivors. *Resources for Feminist Research/Documentation sur la Recherche Feministe*, 28, 65-80.
- Tanner J., Wortley S. (2002). *The Toronto youth crime and victimization study: Overview report*. Toronto: Centre for Criminology University of Toronto.
- Tyler K.A., Hoyt D.R., Whitbeck L.B. (2000). The Effects of Early Sexual Abuse on Later Sexual Victimization Among Female Homeless and Runaway Adolescents. *Journal of Interpersonal Violence*, 15(3), 235-250.
- Wachholz S. (2005). Hate crimes against the homeless: Warning-out New England style. *Journal of Sociology and Social Welfare*, 32, 141-163.
- Vazquez C., Munoz M., Sanz J. (1997). Lifetime and 12-month prevalence of DSM-III-R mental disorders among the homeless in Madrid: a european study using the CIDI. *Acta Psychiatr Scand*, 95, 523-530.
- Wenzel S.L., Leake B. D., Gelberg L. (2001). Risk factors for major violence among homeless women. *Journal of Interpersonal Violence*, 16, 739-752.
- Whitbeck L.B., Hoyt D.R., Yoder K. (1999). A risk-amplification model of victimization and depressive symptoms among runaway and homeless adolescents. *American Journal of Community Psychology*, 27, 273-296.
- Zorzi R., Scott S., Doherty D., Engman A., Lauzon C., Mcguire M., Et Al. (2006). *Housing Options Upon Discharge from Correctional Facilities*. Toronto: Cathexis Consulting Inc.